LA NOTTE DEGLI INGANNI

Spettacolo in 4 quadri nel cinquantenario della "morte accidentale" di Giuseppe Pinelli

PRESENTAZIONE

La rappresentazione teatrale *La notte degli inganni* è stato ideata da archivio68sondrio, che ha curato il copione avvalendosi della collaborazione di Gianluca Moiser.
La prima messa in scena ha avuto luogo sabato 14 dicembre all'auditorium di Ponte in Valtellina su iniziativa di ANPI, archivio68sondrio, circolo culturale autogestito Il Forno, ISSREC, Oltre i muri.
La lettura del testo è stata affidata a Marilena Marmo, Fabio Panighetti e Vilma Tognini.

Di seguito alcune note sul caso Pinelli.

La morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli

Nella notte tra il 15 e il 16 dicembre del 1969 moriva a Milano l'anarchico Giuseppe Pinelli. Era stato fermato dal commissario Luigi Calabresi dell'Ufficio Politico della Questura di Milano tre giorni prima, subito dopo l'esplosione della bomba di Piazza Fontana. Trattenuto illegalmente in questura per più di 72 ore Pinelli, intorno alle ore 24 del 15 dicembre, precipitava dalla finestra dell' ufficio del dott. Calabresi, che lo aveva appena interrogato. Sarebbe morto quasi due ore dopo all'ospedale Fatebenefratelli. Nella stanza, che misurava 4 m. x 3,50 m. circa, al momento della sua morte c'erano almeno 5 persone: i poliziotti Vito Panessa, Giuseppe Caracuta, Carlo Mainardi, Piero Mucilli e il tenente dei carabinieri Lograno.
Non fu mai definitivamente provato se nella stanza ci fosse o meno anche il Commissario Calabresi.
Malgrado la presenza di un numero così elevato di testimoni nessuno degli inquirenti riuscì o meglio volle ricostruire come si erano realmente svolti i fatti quella notte.
Quel che è certo è che la morte di Pinelli fu in un primo momento (luglio 1970) rapidamente archiviata come "suicidio ".
Nell' ottobre del 1971 si riaprì il caso, quando il Giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio emise sei avvisi per omicidio volontario contro il commissario Calabresi, i poliziotti Vito Panessa, Giuseppe Caracuta, Carlo Mainardi, Piero Mucilli ed il tenente dei carabinieri Savino Lo Grano a seguito della denuncia della moglie di Pinelli, Licia Rognini.
L'istruttoria si concluse il 27 ottobre del 1975 con una sentenza passata alla storia che prosciogliva tutti gli imputati e attribuiva la morte dell'anarchico "a una improvvisa alterazione del centro di equilibrio", che avrebbe determinato movimenti sconnessi tali da spingerlo fuori dalla finestra facendogli scavalcare una ringhiera di protezione di 92 cm.
Il titolo dello spettacolo "La notte degli inganni" nasce da lì, dalla ragionevole certezza che in quella notte in questura fu messa in atto una sorta di "cospirazione" per nascondere non solo quello che era realmente accaduto, ma anche le trame più oscure con cui il destino di un uomo buono si era intrecciato in quei fatidici tre giorni.

LA NOTTE DEGLI INGANNI

Quadro 1 - 12 DICEMBRE 1969 - Una giornata non qualunque di un uomo non qualunque

Primo attore - Una giornata come tante, quella del ferroviere Pinelli, il 12 dicembre. Ritorna a casa dopo il turno di notte alla stazione di porta Garibaldi, è stanco ma ha un sacco di cose da fare: passare al circolo anarchico del ponte della Ghisolfa, dove ha un appuntamento con un compagno.
E poi c'era da ritirare la tredicesima... passare al circolo anarchico in via Scaldasole…

Secondo attore - Giovanissimo partigiano negli anni della guerra, a quarant'anni Pinelli è ancora un uomo molto impegnato. Ad esempio, è il responsabile della Croce nera anarchica. Per la questura di Milano è quindi "elemento di speciale pericolosità e, come tale, da sottoporre ad attenta sorveglianza".

Primo attore - Uscito di casa, Pinelli inforca il suo Benellino rosso e comincia il suo giro nel freddo di una giornata livida e uggiosa di metà dicembre.
La città è come al solito parecchio trafficata, non ci sono però quegli ingorghi causati dal passaggio di qualche corteo operaio, cosa abbastanza frequente in quei giorni.

Secondo attore - Siamo in pieno autunno caldo con milioni di lavoratori in sciopero e Milano, si sa, è la città del boom, il centro con la maggior concentrazione di proletari. All'ombra della Madonnina il conflitto sociale è particolarmente aspro, tende a travalicare la soglia della rivendicazione economica, esprime nuove forme di organizzazione dal basso, si fa critica del capitalismo. Non solo operai, aggiungici anche gli studenti, ancora in fibrillazione dopo il '68.

Primo attore - C'è quanto basta per mettere in allarme i detentori del potere economico, il sistema di governo incardinato sulla DC e gli americani, che temono pericolosi spostamenti a sinistra e incrinature nella compattezza degli equilibri geopolitici della Guerra fredda.

Secondo attore - Con il suo motorino Pinelli guizza nel traffico. Dopo aver riscosso la busta paga con la tredicesima alla stazione di Porta Garibaldi, spedisce una lettera a Paolo Faccioli, un giovane anarchico arrestato per i fatti del 25 aprile. È una lettera semplice, ma rivelatrice dell'indole di Pinelli. Poi si ferma al bar per giocare a carte con alcuni amici e dopo aver giocato va al circolo di Ponte della Ghisolfa. In piazzale Lugano 31. Lì incontra Ivan Guarnieri, anche lui membro della Croce nera, e un altro giovane anarchico, Paolo Erda. Ed è a cavallo del suo Benelli che poco prima delle 19 arriva al circolo di via Scaldasole.

Primo attore - Una sede anarchica aperta da poco tempo, in un seminterrato di un antico caseggiato fatiscente, a due passi da Porta

Giuseppe PInelli

Ticinese. Ci sono molti lavori di restauro da fare e Pinelli vuole chiudere la giornata dando una mano a un anarchico da poco arrivato dalla Sardegna, Sergio Ardau, che sapeva essere già là. Prima di arrivare al circolo, Pinelli si ferma a comprare delle sigarette. È un accanito fumatore. Ed è dal tabaccaio che per la prima volta sente notizia di quanto è successo alla Banca dell'agricoltura.

L'interno della Banca dell'Agricoltura dopo l'attentato del 12 dicembre

Terzo attore - Mi chiamo Massimo Mazzucco. Il 12 Dicembre del 1969 ero un ragazzino, e verso le 4.30 del pomeriggio ero chinato sul mio motorino, in un garage di via Larga, tutto intento a limare i condotti del carburatore per farlo "andare di più". Ad un certo punto ho sentito un tonfo sordo, forte, opaco, che ha scosso l'aria e i vetri dappertutto. Nel giro di tre minuti c'era gente che correva e urlava da tutte le parti. Sono uscito nel buio (a Milano, d'inverno, a quell'ora è già notte) e mi sono unito a tutti quelli che confluivano come automi verso piazza Fontana, dalla parte opposta della strada. Sono però riuscito ad arrivare solo fino all'angolo della piazza, e tutto era già bloccato. Dappertutto arrivavano ambulanze, carri pompieri e auto della polizia, e dopo pochi minuti la piazza veniva illuminata a giorno da potenti riflettori, come se fosse un set cinematografico a 360 gradi. Giravano mille voci, ma nessuno capiva bene cosa fosse successo. C'era chi diceva...
... "l'è stada 'na bumba!" - "ma che bumba, pirla, l'è sciupada la caldaia del gas" - "la caldaia del gas? Ma t'è vist che bùs che l'ha fà de sòta?" La gente urlava, le sirene urlavano, i vigili urlavano, i feriti urlavano. Eravamo tutti ipnotizzati, confusi, senza punti di riferimento.
Era la prima volta.
Ma già allora c'era chi, solerte e premuroso, si preoccupava di informarci di ciò che non avremmo altrimenti mai potuto immaginare: ricordo con precisione, fra le mille voci confuse, quella sicura ed autorevole di qualcuno che girava fra la gente ripetendo, in perfetto italiano, "questi sono gli anarchici. Io li conosco, questi bastardi, sono stati loro a mettere la bomba".
Se solo avessi potuto immaginare di che cosa quella voce fosse il preludio.

Secondo attore - Arrivato in via Scaldasole, Pinelli trova Ardau. Ma non è solo. Ci sono anche tre poliziotti. Li guida il commissario della squadra politica, Luigi Calabresi. «Ah, bene, sei qui anche tu», dice Calabresi a Pinelli, «vieni in questura, puoi seguirci con il tuo motorino». Ardau viene fatto salire sulla macchina della polizia e durante il percorso Calabresi gli dice: «C'è una sicura matrice anarchica negli attentati».

Primo attore - Poi chiede notizie di «quel pazzo criminale di Valpreda». E aggiunge: «*Voi due siete due bravi ragazzi, ma dovete riconoscere che tipi loschi come quel pazzo di Valpreda con il suo codazzo di ragazzini, con la loro esaltazione criminale ci costringono a prendere seri provvedimenti che si ritorcono anche contro di voi, perché ora non possiamo più tollerare ciò che in passato abbiamo fin troppo tollerato. Dovete rendervi conto che ci sono stati quattordici morti e non venitemi a raccontare, tu o altri, che sono stati i fascisti. Questa è roba da anarchici, non c'è ombra di dubbio. E voi dovete aiutarci a trovarli e fermarli prima che possano uccidere ancora».*
Questo è quanto Ardau ricorda di quel colloquio. Intanto Pinelli li segue. È il suo penultimo viaggio.

Quadro 2 - La notte degli inganni

Primo attore - Pinelli entra in questura venerdì sera, vi rimane per tutto il sabato, la domenica e il lunedì fin verso la mezzanotte. Senza avere avuto il tempo di parlare con la famiglia, di rivedere i suoi cari. Già, perché uscirà dalla Questura, è vero, ma "volando" da una finestra del 4^piano. Per il questore Guida e per gran parte della stampa è evidente che cosa era successo: la coscienza sporca dell'anarchico stragista lo ha spinto al gesto estremo: al SUICIDIO!

Il questore Marcello Guida

- *Breve stacco musicale (anche percussioni). Sullo stacco voce fuori campo:*

Terzo attore - "Improvvisamente il Pinelli ha compiuto un balzo felino verso la finestra che per il caldo era stata lasciata socchiusa e si è lanciato nel vuoto".

Secondo attore - "Un balzo felino verso la finestra socchiusa? Era veramente successo questo?
Pinelli morirà due ore dopo il trasporto in ospedale e la Giustizia celebrava il suo successo: il responsabile della strage, in un modo o nell'altro, aveva pagato!
Ma che cosa succede in quella settantina di ore in cui è illegalmente trattenuto, illegalmente perché il suo fermo non era stato convalidato da nessun magistrato?

- *Cambio scena: un tavolo al centro, con una quantità di fascicoli, carte, documenti in disordine da cui gli attori fingono di trovare ciò che leggono. Mentre si costruisce la scena percussioni.*

Primo attore - La questura di Milano, cui spettava il compito di proteggere un cittadino fermato in qualità di testimone, e la Magistratura che avrebbe dovuto indagare a fondo sulla sua morte (avvenuta sotto gli occhi di almeno cinque persone: quattro sottufficiali di polizia e un tenente dei carabinieri), danno subito il via a una serie di depistaggi, ricostruzioni fantasiose e silenzi inquietanti.

Secondo attore - Eppure è proprio da quegli omissis e dagli incerti pronunciamenti della magistratura che un lavoro paziente di scavo dei tanti amici veri, intellettuali, giornalisti, studenti ha fatto emergere la verità, una verità così chiara che nel 2009 un Presidente della repubblica dichiarerà Pino Pinelli la 18^ vittima della strage di piazza Fontana, quella stessa verità che migliaia di studenti, operai, militanti della sinistra hanno gridato per anni nelle piazze di tutto il paese.

Primo attore - Subito dopo il "volo" dalla finestra, il questore Marcello Guida affronta i giornalisti: «I suoi alibi erano tutti caduti ed era fortemente indiziato», spiega, e aggiunge: «Nell'ultimo interrogatorio il funzionario dottor Calabresi gli aveva rivolto

contestazioni piuttosto precise e lui era sbiancato in viso. Il dottor Calabresi aveva allora momentaneamente sospeso l'interrogatorio per andare a riferire al capo dell'ufficio, dottor Allegra. Col Pinelli erano rimasti nella stanza tre sottufficiali di polizia e un ufficiale dei carabinieri che assistevano all'interrogatorio. Improvvisamente il Pinelli ha compiuto un balzo felino verso la finestra, che per il caldo era stata lasciata socchiusa, e si è lanciato nel vuoto. Il gesto potrebbe equivalere a una confessione». Così scrive Giorgio Pecorini sull'Espresso del 28 dicembre 1969.

Secondo attore - MENTIVA IL QUESTORE GUIDA e i fatti si incaricarono poi di smentirlo.
EPPURE per queste sue menzogne Guida non scontò mai alcuna pena come non aveva mai pagato la sua adesione piena e convinta al fascismo.

Primo attore - Il pm Caizzi incaricato di indagare sulla morte di Pinelli sposa rapidamente la tesi del questore e propone pertanto di archiviare la morte dell'anarchico , come "il suicidio" di chi era" seriamente indiziato" e il giudice Amati è ben felice di accontentarlo.
La moglie e la madre di Pino che al dolore per la sua morte devono aggiungere l'oltraggio di un'accusa tremenda rivolta al loro caro non si arrendono alla sentenza: dapprima denunciano il questore Guida per diffamazione e poi Calabresi e i poliziotti che con lui interrogavano Pinelli per omicidio volontario, violenza privata, sequestro di persona, abuso di ufficio e abuso di autorità
Nel 1971 il caso arriva così sul tavolo del giudice istruttore D'Ambrosio che deve decidere in merito alla denuncia. D'Ambrosio rilegge le carte del pm Caizzi, dispone nuove perizie e stende dopo quattro anni una sentenza che è un vero e proprio capolavoro!

Il giudice D' Ambrosio

Terzo attore - *"La morte dell'anarchico seguiva di pochi giorni gli attentati del 12 dicembre 1969 che, per la loro concezione, per la fredda determinazione degli autori, per l'elevatissimo numero di vittime innocenti, avevano creato un clima di tensione e di attesa.*
Per le sue modalità e per essere avvenuta proprio negli uffici di coloro che erano preposti alle indagini per gli attentati, indagini che erano nel loro pieno svolgimento, quanto successo non poteva non suscitare apprensioni e perplessità.
Sarebbe stato opportuno pertanto un accertamento della verità, rigoroso e tale da soddisfare le più che legittime aspettative dell'opinione pubblica di ottenere una risposta dalla Magistratura ai tanti inquietanti interrogativi che l'episodio aveva posto (…).
Accadde invece che nessun accertamento era stato compiuto in relazione al punto di caduta, alla traiettoria percorsa dal corpo del Pinelli, all'ora della precipitazione e che il Collegio peritale aveva risposto ai quesiti del Procuratore della Repubblica, senza prendere visione dei luoghi in cui si era verificato l'evento, così come sarebbe stato assolutamente indispensabile.

Secondo attore - Ma che cosa successe realmente in quei tre giorni in cui Pinelli fu illegalmente trattenuto in questura?
Anche su questo la sentenza di D'Ambrosio è chiara:

Terzo attore - *"Egli (Il Pinelli), dalle 18,30 del 12 dicembre sino a pochi minuti prima delle 24 del 15 dicembre, fu sottoposto ad una serie di stress, non consumò pasti regolari e dormì solo poche ore, una sola volta steso in una branda. Pinelli, infatti, fermato intorno alle 18.30, fu collocato in un salone del quarto piano dell'Ufficio Politico ove via via vennero accompagnati e lasciati i numerosi fermati. Alle 3 del mattino fu sottoposto al primo interrogatorio. Rimase ancora nello stesso stanzone senza possibilità di stendersi e di beneficiare di un sonno ristoratore sino alle 23.30 del 13 dicembre, ora in cui venne accompagnato nelle camere di sicurezza della Questura. La mattina del 14 fu ricondotto nel salone dell'Ufficio Politico e subì lo stress dell'attesa di un nuovo interrogatorio. Finalmente dopo le 20.40 subì ancora lo stress di un nuovo interrogatorio. Alle ore 19 del 15 dicembre, senza che avesse potuto beneficiare di un sonno ristoratore in un letto, fu chiamato di nuovo per l'interrogatorio*".

Primo attore - E la ricostruzione del magistrato coincide perfettamente con quella dell'anarchico Valitutti, anche lui fermato subito dopo lo scoppio della bomba … "Verso sera un funzionario si è arrabbiato perché parlavo con gli altri e mi ha fatto mettere nella segreteria che è adiacente all'ufficio del Pagnozzi: ho avuto occasione di cogliere alcuni brani degli ordini che Pagnozzi lasciava ai suoi inferiori per la notte. Dai brani colti posso affermare che ha detto di riservare al Pinelli un *trattamento speciale*, di non farlo dormire e di tenerlo sotto pressione tutta la notte. Di notte il Pinelli è stato portato in un'altra stanza e la mattina mi ha detto di essere molto stanco, che non lo avevano fatto dormire e che continuavano a ripetergli che il suo alibi era falso. Mi è parso molto amareggiato. Siamo rimasti tutto il giorno nella stessa stanza, quella del caffè e abbiamo potuto scambiare solo alcune frasi, comunque molto significative. Io gli ho detto: «Pino perché ce l'hanno con noi?» e lui molto amareggiato mi ha detto: «Sì, ce l'hanno con me».

Secondo attore - D'Ambrosio entra anche in merito agli interrogatori già effettuati dal giudice Caizzi il giorno successivo alla morte di Pinelli.

Terzo attore - *"Il brig. Panessa infatti parlò di «scatto felino», il ten. Lograno ed il brig. Mainardi di «scatto verso la finestra», il brig. Mucilli di «tuffo oltre la ringhiera», il brig. Caracuta di «balzo repentino verso la finestra».*

Secondo attore - Confrontando poi queste deposizioni con quelle rese in un successivo interrogatorio durante il processo intentato da Calabresi contro Pio Baldelli, il direttore di Lotta Continua, D'Ambrosio rileva che

Il commissario Calabresi

Terzo attore - *«Il ten. Lograno ammette, di non aver visto lo scatto verso la finestra né il tuffo oltre la ringhiera. Il brig. Mucilli ammette, a sua volta, di non aver visto Pinelli tuffarsi oltre la ringhiera e dichiara: « Sentii gridare 'si è buttato' ed il rumore dello sbattere della finestra, i piedi di Pinelli (che precipitava a testa in giù) erano già oltre la metà della ringhiera». Il brig. Caracuta ammette di aver mentito quando dichiarò al pm dott. Caizzi di aver visto Pinelli fare un balzo repentino verso la finestra spalancata e buttarsi nel cortile e dichiara: «Mentre*

rileggevo le copie del verbale udii sbattere la finestra, vidi Panessa (nei pressi della ringhiera) sporgersi come per trattenere qualcosa». Mainardi e Panessa, infine, pur mantenendo ferma la versione del suicidio, non parlano più di scatto felino verso la finestra da parte del Pinelli, ma solo di apertura repentina del battente e di balzo nel vuoto".

Primo attore - DUNQUE I TESTI AVEVANO MENTITO e non solo. AVEVANO MENTITO per la più o meno consapevole certezza che la versione del suicidio era gradita «Ai SUPERIORI». il giudice D'AMBROSIO lo afferma con sicurezza ma poi non pensa a perseguirli, se non altro per aver reso falsa testimonianza. Né questi avvenimenti ebbero ripercussione alcuna sulla loro carriera. Eppure si trattava di pubblici ufficiali che avevano mentito a un pubblico ufficiale. Né al GIUDICE D'AMBROSIO venne in mente di chiedere a quei sei quello che qualunque persona di buon senso non può non domandarsi: ma come è possibile che in una stanza di 4m x 3,5 circa in cui ci sono, oltre a suppellettili varie, Pinelli e almeno cinque funzionari di P.S., in teoria tra i più esperti e preparati della questura di Milano, nessuno abbia visto nulla di preciso, nessuno sia riuscito a trattenere Pinelli, nessuno sia riuscito a dare una ricostruzione coerente dei fatti.

Secondo attore - In conclusione delle indagini, non potendo in coscienza sottoscrivere la tesi del suicidio, D'Ambrosio avanzò l'ipotesi di un malore legato allo stress e alle condizioni di estrema stanchezza. Ma come spesso accade, il rimedio risultò peggiore del danno.

Primo attore - L'ipotesi, almeno inconsciamente, dovette comunque apparire balzana anche a chi la aveva elaborata, se nella sentenza il giudice si sentì in dovere di precisare:
"Ciò posto è opportuno precisare che nel termine malore ricomprendiamo non solo il collasso che, com'è noto, si manifesta con la lipotimia, risoluzione del tono muscolare e piegamento degli arti inferiori, ma anche l'alterazione del «centro di equilibrio» cui non segue perdita del tono muscolare e cui spesso si accompagnano movimenti attivi e scoordinati (c.d. atti di difesa)".
Ma anche volendo sposare la tesi dell'alterazione (ammesso di riuscire a piegare l'intelletto alla ragion di stato) del centro d'equilibrio, non ci si spiega come è che nessuno se ne accorse ed impedì che i movimenti attivi e scoordinati facessero precipitare Pinelli.
E ALLA FINE ANCHE D'AMBROSIO ASSOLSE CALABRESI E GLI ALTRI 5 IMPUTATI DA QUALUNQUE ACCUSA.

Il Palazzo di giustizia di Milano

Quadro 3 - La questura di Milano

Primo attore - Il 28 dicembre 1969 la madre e la moglie di Pinelli (quest'ultima anche a nome delle figlie Claudia e Silvia) presentano un atto di denuncia e di querela nei confronti del questore di Milano Marcello Guida … lo querelano perché nelle dichiarazioni fatte alla stampa nella notte fatale rilevano una diffamazione continuata ed aggravata anche dall'abuso delle pubbliche funzioni da parte del questore. Ma il giudice Amati, ancora una volta, deciderà l' archiviazione della denuncia accogliendo le richieste del pubblico ministero.

Secondo attore - Marcello Guida. Ma chi è costui? Ardente fascista in gioventù, nel 1939, a soli 26 anni, è il direttore del confino politico di Ventotene, l'isoletta dell'arcipelago laziale dove il regime spediva gli elementi indesiderati. Dal '39 al '45 Guida regna su un migliaio di prigionieri politici, alcuni dei quali diventano poi padri fondatori della Repubblica. Un nome su tutti: Sandro Pertini. Dopo la fine della guerra, invece di essere processato ed epurato, Guida inizia una brillante carriera. Nel '68 si distingue come questore di Torino nella repressione delle lotte studentesche e operaie .La Fiat lo premia con un assegno di un milione all'anno per l'aiuto ricevuto durante gli scioperi al Lingotto. Fascista era e fascista continua ad essere, anche quando viene promosso questore di Milano. La sera della morte di Pinelli di fronte ai giornalisti si lascerà scappare "Non siamo stati noi". "Excusatio non petita, accusatio manifesta", avrebbero detto i latini.

Primo attore - Nella notte in cui morì Pinelli, in questura a Milano non c'erano però solo il questore Guida e i suoi uomini. C'era anche un gruppo di agenti dell'Ufficio Affari Riservati, guidati da Silvano Russomanno.

Secondo attore - Ma chi è Russomanno? E' uno che dopo l'8 settembre si schiera con Salò e si arruola nella Luftwaffe nazista. Non viene epurato e nel dopoguerra scala i vertici dell'Ufficio Affari Riservati. E' lo stesso Russomanno a confermare al pm Maria Grazia Pradella, a metà anni '90, la sua presenza a Milano il giorno in cui morì Pinelli.
Primo attore - Ma perché e con quale ruolo Russomanno e l'Ufficio Affari Riservati si trovavano a Milano? Ci chiariscono le idee le deposizioni giurate di Antonio Pagnozzi, allora responsabile per l'ordine pubblico a Milano.

Terzo attore - «*Il giorno successivo la strage di piazza Fontana il dottor Russomanno Silvano è giunto a Milano ove prese in pratica "la situazione in mano" unitamente al dottor Allegra».*

Primo attore – E ancora Pagnozzi dichiara:

Terzo attore - *«Percepii che vi era un che di pista prefabbricata originata non a Milano allorché, da Roma, pervenne la comunicazione che era stato Valpreda a portare la valigia con l'esplosivo a Milano, tanto seppi dal capo dell'ufficio prima del suicidio di Pinelli. Questo posso oggi affermarlo»*.

LO STATO DEMOCRATICO SA DIFENDERSI
LA POLIZIA HA NELLE MANI I COLPEVOLI

Un ballerino anarchico

autore della strage di Milano

chiama Pietro Valpreda ed ha 36 anni -- E' stato identificato grazie alla testimonianza di un tassista e dichia-
to in arresto a Roma -- Altre 8 persone (tutti operai e studenti, fra i quali una tedesca di 19 anni e un ragazzo
17) coinvolte negli attentati -- Morto il ferroviere Giuseppe Pinelli, lanciatosi dal quarto piano della Questura
Milano, dopo che era venuto meno il suo alibi: apparteneva allo stesso gruppo anarchico -- Il Valpreda
ssedeva le piantine degli uffici del Credito Italiano in tutto il Paese -- Attesi ulteriori importanti sviluppi

La costruzione mediatica del mostro Valpreda

«… confermo che al Pinelli durante il fermo fu contestata una falsa confessione di Valpreda: così si usava, allora eravamo i padroni delle indagini».

“Noi facevamo firmare all’Ufficio Politico tutti i rapporti di Polizia Giudiziaria frutto delle nostre indagini: è stato sempre il nostro costume».

Secondo attore - Guglielmo Carlucci, allora capo della VI sezione degli Affari Riservati, conferma: *«Noi davamo le notizie e l’Ufficio Politico faceva il rapporto facendole proprie».* E perché questa prassi? chiede il PM. Risposta: *«Diversamente ci saremmo scoperti mentre dovevamo rimanere “riservati”».* E ancora l’ex direttore Carlucci: *«Non abbiamo mai avuto resistenze da parte dei dirigenti dell’Ufficio Politico. Il nostro referente era solo il Questore».*

Primo attore - Quindi abbiamo Guida un questore ex fascista che accetta di buon grado l’intervento di un ex nazista: Silvano Russomanno. Ma il quadro non è ancora completo. "*Russomanno*, dice Pagnozzi, *prese in mano le indagini unitamente al dottor Allegra».* Antonino Allegra, allora capo dell’Ufficio politico della Questura di Milano, è un buon amico di Russomanno che si insedia nel suo ufficio appena giunto a Milano.

Secondo attore - Ecco che allora le archiviazioni, i silenzi, i tentennamenti di chi doveva indagare sulla morte di Pinelli acquistano un senso preciso.
La verità su quel che successe in quella stanza, su chi c’era effettivamente con Pinelli non può emergere perché ci sono i servizi segreti a dettare la regia delle indagini sulla strage di Piazza Fontana, a depistare dove serve, a suggerire i nomi dei presunti colpevoli e i servizi segreti non hanno nessun interesse a far sapere che quella notte in questura c’erano anche loro, con le indagini già preconfezionate a Roma. Pinelli deve restare l’anarchico che si è suicidato nel momento in cui ha compreso che le responsabilità degli anarchici nella strage di piazza Fontana erano state scoperte.

MILANO E ROMA — 12 DICEMBRE 1969

LA STRAGE DI STATO VOLUTA DAI PADRONI

PINELLI ASSASSINATO

- Gli anarchici accusano i veri responsabili degli attentati.
- I motivi della repressione, arma secolare del fascismo.
- Le bombe alla Fiera ed alla stazione di Milano: 25 aprile 1969. Inizia la montatura poliziesca e giudiziaria.
- Le bombe del 12 dicembre 1969 a Roma e Milano.
- Chi ha voluto la strage. Chi attendeva le esplosioni.
- Dopo le bombe la strage continua e comincia la commedia degli errori giudiziari.
- Gli imputati sono innocenti, lo Stato No.
- I sei poliziotti assassini di Pinelli accusati di omicidio volontario, ma premiati dallo Stato fanno carriera.

Anno 51° n. 35 - L. 100

UMANITA' NOVA

SETTIMANALE ANARCHICO

Direzione e amministrazione - 00185 Roma - Via dei Taurini 27 - 20 ottobre 1971 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II

Gli anarchici del circolo del ponte della Ghisolfa furono i primi a denunciare l'assassinio del loro compagno Pinelli e a chiedere giustizia. Poi il movimento per la verità su piazza Fontana divenne un movimento di massa con un largo consenso nell'opinione pubblica.

Quadro 4 - Epilogo

Primo attore - Pinelli è e resterà sempre un morto ingombrante.
Dice la figlia Claudia parlando al padre a distanza di 50 anni:
"Eravate belli, Pino. Volevate guardare il mondo con occhi nuovi, avevate speranze e voglia di fare eravate convinti che l'impegno di ognuno avrebbe potuto creare una società più giusta in cui i diritti di tutti sarebbero stati rispettati ...). Faceva freddo a dicembre anche in quel 1969, tanto freddo. E' atroce entrare in una banca e morire per una bomba. E' atroce morire per mano di chi voleva coprire la matrice di quella bomba. (…). In questi anni (...) ti ho ritrovato negli occhi di chi ancora continua a sperare in una società più giusta e più umana. Molta strada è ancora da percorrere per poter guardare il mondo con occhi nuovi e forse più adesso che allora. Ma resisteremo…
Seppellito dentro la sua bandiera nera, Pino riposa ora nel cimitero degli anarchici a Carrara.
L'epitaffio sulla sua tomba è la poesia *Carl Hamblin* di Edgar Lee Masters
La macchina del "Clarion" di Spoon River venne distrutta, e io incatramato e impiumato per aver pubblicato questo, il giorno che gli Anarchici furono impiccati a Chicago:

Secondo attore -
"Io vidi una donna bellissima, con gli occhi bendati
Ritta sui gradini di un tempo marmoreo.
Una gran folla le passava dinanzi,
alzando al suo volto il volto implorante.
Nella sinistra impugnava una spada.
Brandiva questa spada,
colpendo ora un bimbo, ora un operaio,
ora una donna che tentava ritrarsi, ora un folle.
Nella destra teneva una bilancia;
nella bilancia venivano gettate monete d'oro da coloro che schivavano i colpi di spada.
Un uomo in toga nera lesse da un manoscritto:
'Non guarda in faccia a nessuno'.
Poi un giovane col berretto rosso
Balzò al suo fianco e le strappò la benda.
Ed ecco, le ciglia eran tutte corrose
Sulle palpebre marce;
le pupille bruciate da un muco latteo;

Il cimitero sulla collina di Spoon River

Riferimenti bibliografici

- *Pinelli Una finestra sulla strage*, Camilla Cederna, Feltrinelli 1971
- *Pinelli Un suicido di stato*, Marco Sassano Marsilio 1972
- *Una storia quasi soltanto mia*, Licia Pinelli e Piero Scaramucci, Feltrinelli 2008
- *Pinelli. L'innocente che cadde giù,* Paolo Brogi, Castelvecchi 2019
- *La bomba. Cinquant'anni di Piazza Fontana.* Enrico Deaglio, Feltrinelli, 2019
- *La strage di Piazza Fontana*. Saverio Ferrari, Red Star Press, 2019